AvANa

AVVISI AI NAVIGANTI (@FORTEPRENESTINO.NET)

(A CURA DI FEDERICO MAZZINI)

Fondato nel 1994 presso il Csoa Forte prenestino a Roma e sulle reti telematiche che hanno preceduto internet, il collettivo AvANa.net (Avvisi ai naviganti.net) è uno dei gruppi di hacktivisti *di più antica tradizione in Italia. Nel corso della sua storia il gruppo ha promosso, all'interno e all'esterno della sinistra alternativa, l'alfabetizzazione informatica e la consapevolezza delle problematiche legate all'uso dei network digitali e del computer. Dopo essere stati promotori di innumerevoli iniziative, dagli hacklab agli hackmeeting, e di svariati corsi pubblici di formazione e autoformazione informatica, i membri del collettivo AvANa hanno creato Freepto, un sistema operativo cifrato basato su Debian Linux (http://www.freepto.mx/it/) e sono ora responsabili di una trasmissione su Radio onda rossa (*Le dita nella presa, *https://www.ondarossa.info/trx/dita-nella-presa). Abbiamo chiesto al collettivo di riflettere sulle diverse fasi della sua storia e, più in generale, sulla sua posizione all'interno della scena hacker nazionale e internazionale.*

Da quali esigenze e da quali ispirazioni (politiche e tecnologiche) nasce la vostra rete?

AvANa nasce da persone che, all'inizio degli anni novanta, avevano una sensibilità particolare verso le nuove tecnologie, sia come mezzo di comunicazione dal basso e di condivisione di sapere, sia come strumento che avrebbe cambiato il mondo della produzione e del consumo. Di ispirazione erano il cyberpunk, l'Hakim Bey delle zone temporaneamente autonome e la cultura postindustriale.

Le idee fondanti al tempo erano il diritto all'anonimato, il diritto alla privacy e all'accesso alla rete, e la possibilità di una democrazia elettronica. Quest'ultima visione con il passare dei decenni si è dimostrata impraticabile, o comunque non è più stato nelle nostre intenzioni perseguirla.

L'esigenza era quella di creare uno spazio reticolare di comunicazione nazionale e transnazionale e di influenzare l'approccio alle nuove tecnologie che stavano entrando nella nostra vita quotidiana. Sentivamo la necessità di non negarle o rifiutarle quanto piuttosto di appropriarcene cambiandole di segno, facendone strumenti utili per istanze libertarie.

Un chiarimento però: noi non siamo/gestiamo/abbiamo nessuna rete. Credo che la parola rete sia fuorviante per chi legge, se si riferisce a un gruppo di persone che si ritrova in un posto (lo stesso da più di 20 anni!), fa riunione in uno specifico giorno della settimana, porta avanti progetti in modo più o meno coordinato. Assomigliamo più a un collettivo che a una rete. Se invece intendi una rete telematica, semplicemente non gestiamo alcuna rete di particolare interesse.

Nel 2014 avete festeggiato il ventennale della fondazione di AvANa o, come lo definisce il vostro sito, AvANa 3.0. Potete accompagnarci nelle fasi 1.0 e 2.0 del vostro collettivo e tra gli eventi chiave della sua vita? Come si è evoluto il vostro collettivo in questi anni di impetuoso cambiamento tecnologico?

La prima è la fase Bbs che abbiamo usato in parte anche dopo l'inizio di internet. Il software che usavamo per la nostra Bbs era stato inventato da Tom Jennings: punk, anarchico, libertario, omosessuale, hacker e a favore del piratagio di qualunque tipo di software commerciale. Eravamo al centro di una rete di forum online che si scambiava informazioni, in un sistema simile a quello delle mailing list.

Con l'insediamento al Forte ci impegniamo per il suo cablaggio, attraverso iniziative di autofinanziamento e una campagna nei confronti della rete civica romana per ottenere l'accesso alla rete in quanto diritto fondamentale. La campagna ha avuto successo e nel 2000 il Forte è cablato: Forthenet, la nostra rete, dava accesso a internet e una mail (@forteprenestino.net) ai compagni che si ritrovavano al centro sociale e a chi lo visitava in occasione delle iniziative. Per alcune di queste (*Nowarondrugs, BoicotSabotaggio, NoWarSite, NotInMyNumber*) è stato creato un apposito sito tematico informativo, lasciato come pagina di accesso alle postazioni pubbliche.

Avremmo rotto in seguito con la rete civica per questioni di controllo e censura dei contenuti. Le nostre battaglie per la libertà di espressione e il diritto all'anonimato non si adattavano alle regole della rete romana.

Agli inizi del 2000 continuiamo i corsi di alfabetizzazione informatica (al tempo consistevano nell'insegnare come entrare nella Bbs, partecipare alle aree di discussione e gestire una propria email) e iniziamo corsi di uso consapevole di internet. Sempre nel 2000 ospitiamo al Forte il terzo hackmeeting italiano, Hackit: in esso si discute di sicurezza informatica, free software, diritti e programmazione.

La seconda fase è caratterizzata dall'uso del software libero come mezzo per promuovere un cambiamento nell'approccio all'informatica. In questa seconda fase fondiamo *Jet net*, una serie di incontri settimanali che abbiamo portato avanti per tre anni. I corsi vertevano in particolare sulla migrazione

da software proprietario a software libero (è di quegli anni il passaggio dei computer della segreteria al Gnu/Linux) e sugli strumenti di presenza online, vale a dire gli strumenti per la creazione di un sito web (html, rudimenti di php, grafica). Le nozioni acquisite durante i nostri incontri erano altamente specifiche e professionalizzanti. Il rapporto tra movimenti e internet era al tempo piuttosto povero: agli inizi del 2000 Isole nella rete era uno dei pochi "fornitori di servizi" di *hosting* non commerciale per realtà alternative. I siti si facevano per la maggior parte in html statico: erano gli anni dei webmaster.

Ma in *Jet net* si parlava anche di pratiche di mediattivismo: come usare indymedia, come fare riprese al fine di documentare eventi senza essere elemento di pericolo per gli attivisti ripresi, uso degli strumenti *krittografici*, di tutela della propria privacy e di autodifesa digitale. Sempre in quegli anni l'AvANa documentation project[1] è stato sistematizzato e rielaborato con la creazione di un *workshop* sull'ecologia digitale[2] – presentato l'ultima volta nel 2005 in occasione del *Kaos Tour*. Tutto ciò fatto in collaborazione con altri hacklab, come il BugsLab (sito presso il Csa La torre e lo Strike spa), che ci ha affiancato in questo percorso, prima seguendo i seminari e negli anni seguenti tenendoli insieme a noi.

La terza fase è una fase che prende le distanze da alcuni aspetti degli hacklab: ci siamo organizzati in un gruppo decisamente più ristretto, che "fa cose" per il solo gusto di farle, anche se poi spenderà la grossa parte delle sue energie nella realizzazione di Freepto, nel presentarla in giro per l'Italia, nella scrittura di opuscoli sull'uso sicuro delle tecnologie.

Avete obiezioni sul "modello hacklab"? Ripensamenti su quanto è stato fatto in passato?

Il "modello hacklab" si basa sulla condivisione di saperi tra i partecipanti e sull'autoformazione, ma prevede anche *workshop* ed eventi pubblici per presentare quanto fatto e per insegnare il proprio approccio a chi utilizza invece la tecnologia in maniera più spontanea e forse meno ragionata, quindi più indirizzabile dalle multinazionali e controllabile dalla repressione.

Tra gli anni novanta e la metà dei duemila ci siamo spesi molto nei corsi di controalfabetizzazione informatica, vale a dire l'insegnare "le basi di internet", ma usando solo software libero. Nel 2000 significava diffondere un certo modo di usare il computer e di comunicare rispetto a un altro. Ma ormai nel 2012 inoltrato la gente aveva già una propria alfabetizzazio-

[1] Cfr. https://avana.forteprenestino.net/doc/. Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 13 febbraio 2018.
[2] Cfr. https://avana.forteprenestino.net/ecologia-digitale/.

ne, basata spesso sul software proprietario, e comunicava tramite i social network commerciali... indymedia era ormai chiusa. Si finiva per parlare con le persone implorandole di dare una possibilità a Gnu/Linux, o si degenerava in scontri accesi tra chi era favorevole all'utilizzo di facebook e chi era contrario. Spesso si finiva per fare semplicemente assistenza a chi aveva il computer rotto o bloccato. Noi ritenevamo che in quella fase storica fosse più importante investire più tempo nell'autoformazione e nello studio collettivo, nell'approfondimento, e infatti nel manifesto abbiamo detto qualcosa di simile a «AvANa non fa corsi e non insegna nulla, non ripara i vostri computer, anzi vi consiglia di buttare i computer». Abbiamo deciso di fare formazione quando c'è stata la possibilità di proporre corsi che anche a noi sembrasse interessante frequentare: *Assembly base*[3], *Reverse engineering*[4], *Smash the bug for fun*[5].

Con Snowden e il caso Prism[6] si risveglia l'interesse delle compagne e dei compagni per la privacy e l'utilizzo critico delle tecnologie, quindi produciamo un opuscolo a tema e la già citata distribuzione Freepto, che ci sarebbe stata molto utile nei *workshop* che avremmo organizzato. Si trattava tuttavia di corsi intensivi organizzati su richiesta, riservati a gruppetti compatti e davvero motivati, «astenersi perditempo»!

Poi col tempo e la contaminazione con InsomniaLab, l'hacklab del Lucernario occupato[7], questa posizione si è "ammorbidita", ibridata. Continuiamo a fare solo quello che ci va e a rifiutare l'"evangelizzazione", ma in modo meno chiuso di un tempo. Abbiamo chiamato questa fase, che poi è quella attuale, AvANa 3.1.

La trasmissione che facciamo su Radio onda rossa (*Le dita nella presa*, una domenica ogni due dalle 21 fino a esaurimento voce) ha avuto un approccio diverso: lì abbiamo cercato di mettere ogni volta che potevamo delle "spiegazioni" di tecnologie che tutti usano ma di cui non tanti comprendono il funzionamento. L'email, i *cookies*, il web, la radio stessa. L'idea è di partire da una curiosità semplice, che crediamo possa essere non solo nostra e poi non solo spiegarne il funzionamento ma dare anche una lettura storico/politica della tecnologia. In un certo senso qui l'approccio didattico è un'esca per

[3] Linguaggio di programmazione.

[4] Comprensione di un oggetto tecnologico a partire non dalla teoria ma dall'osservazione del suo funzionamento, con lo scopo di modificarlo, duplicarlo, creare un oggetto con funzione analoga o di maggiore efficienza.

[5] *Bug* è l'errore di programmazione che impedisce il corretto funzionamento di un software, "schiacciarlo" significa risolvere l'errore.

[6] Prism è il programma del governo statunitense per la sorveglianza della comunicazione elettronica. La sua esistenza e l'enorme estensione del suo controllo sono stati resi pubblici da Edward Snowden, un tecnico che lavorava per Prism, nel 2013.

[7] Il riferimento è all'occupazione, avvenuta nel 2013 da parte del collettivo studentesco Sapienza clandestina, di alcuni locali della Sapienza - Università di Roma.

solleticare la curiosità e per mostrare il nesso tra comprensione tecnica e analisi politica.

Come sappiamo la definizione di hacking *è stata ed è oggetto di acceso dibattito, che ha visto la pratica di volta in volta definita come divertimento, scherzo irriverente, esercizio di creatività e ingegno, esplorazione di un sistema tecnologico o, in tante narrazioni mediatiche, semplicemente crimine. Molti hanno associato alla pratica una ben precisa etica, un insieme di regole di comportamento che definiscono "il vero hacker". Qual è la vostra definizione di* hacking*? Quali elementi della cosiddetta "etica hacker" vi sentite di sottoscrivere?*

L'espressione "ethical hacker" ci fa venire il prurito perché, citando Phrack[8], «a quanto pare in Italia chi più usa il termine "etico" è di solito quello che dà prova di meno etica». Il problema è che l'etica diventa un'etichetta, buona per vendersi bene.

Credo che il nostro modo di intendere l'*hacking* sia qualcosa che unisce a un approccio curioso, appassionato, anche scherzoso, un legame col sociale: non ci riuniamo dentro a un centro sociale per caso, non trasmettiamo su Radio onda rossa per caso, e sicuramente il rapporto che abbiamo con il mondo influenza tantissimo anche quello che facciamo sui computer.

Potete essere più specifici sulla vostra definizione di cosa è un hack *e cosa non lo è? Ad esempio: Anonymous è un gruppo hacker? Il* phishing *è un* hack*?* Hacking *è sempre informatico o può essere fatto su ogni tecnologia?*

Direi che *hacking* è approccio curioso e creativo sulla tecnologia, di qualsiasi tipo. Il *phishing* non è un *hack* perché non è molto creativo, è solo una truffa. Anonymous è un discorso a parte, prima di dire se è un gruppo hacker bisognerebbe chiedersi se è un gruppo, e noi non crediamo che lo sia. È una situazione da cui sono usciti degli *hack*, ma non tutte le loro azioni erano *hack*, alcune erano attacchi molto classici.

*L'evoluzione dell'*hacking*, così come è raccontata dagli accademici, si può (inadeguatamente) riassumere in questo modo: ai primi hacker "universitari" del Mit e di Stanford seguono i "ragazzi prodigio" della rivoluzione del pc, i* cracker *degli anni novanta e infine, con la diffusione di internet, da una parte i programmatori F/Oss e dall'altra gli "hacker di stato". Questa storia è perlopiù una storia statunitense. È possibile pensare una cronologia differente per la storia dell'*hacking *italiano? Quali sono le peculiarità dell'*hacking *in Italia?*

[8] Cfr. http://phrack.org/issues/65/15.htm.

Non crediamo che l'*hacking* sia mai stato un movimento unito e che la divisione sia solo recente. Da una parte perché posizioni diversissime ci sono sempre state (la lettera aperta di Bill Gates agli hobbisti nel 1976 è solo un esempio); ma anche perché il mondo dell'*hacking* è sempre stato composto da pratiche diversissime, come ad esempio il *phreaking*.

Non ci sentiamo di fare una cronologia dell'*hacking* italiano. Sicuramente si può dire che l'*hacking* italiano ha riflesso il suo tessuto sociale nel bene e nel male, direi da sempre. Non è un caso che qui il discorso sia molto polarizzato tra un ambiente hacker che potremmo definire "di base", quando non esplicitamente posizionato politicamente, e un mercato della sicurezza che di tanto in tanto sfoggia il meglio di sé nella commistione tra pubblico e privato. L'*hacking* italiano ha molti pezzi che sono ben ancorati nelle realtà sociali: AvANa è solo uno di questi. Hackmeeting è l'incontro che mostra meglio la politicizzazione dell'*hacking* italiano, ma il fenomeno precede il primo hackmeeting, si data ai primi anni novanta. Del resto ci sono ovviamente anche smanettoni che lavorano in modo quantomeno opaco nel mercato della sicurezza, con gli interessi che sappiamo (vedi gli esempi lampanti di Tiger team[9] e Hacking team[10]). In mezzo a queste situazioni ovviamente c'è tanto, ma sicuramente l'ambiente più "civico", legato allo sviluppo del software libero ma scevro da ogni connotazione politica, è in Italia meno forte che, per esempio, negli Stati uniti, ma anche in Germania. Crediamo che questo rifletta una società in cui è storicamente più esplicito il conflitto e la necessità di posizionarsi all'interno di esso.

[9] Un gruppo di hacker protagonisti dello scandalo Telecom-Sismi del 2006.

[10] Gruppo di cybersicurezza italiano, vittima esso stesso di un *hack* che, nel 2015, ha svelato azioni moralmente discutibili da parte dell'azienda, in particolare la vendita di software per il controllo delle comunicazioni e del comportamento a regimi non democratici.